

Germogli di Vita



Centro di
Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus

“La forza della vita una sfida per la povertà”

32^a GIORNATA
NAZIONALE
PER LA VITA
7 FEBBRAIO 2010



Germogli di Vita

Stampato in 4.000 copie



Sommario

La parola al Presidente	03
La forza della vita una sfida per la povertà	04
Non c'è pace senza difesa della vita	05
La Messa per la vita	06
Legge 40: ancora manipolazioni	08
Non occorre essere buoni per accogliere	12
CAV: "entrate" diverse	13
C'è chi spreca... e chi ricicla per il CAV	16
I "Girasoli" chinano il capo?	17
Giornata Nazionale della Colletta Alimentare	20
Mamma, nonna, bisnonna e...	
prima volontaria del CAV	20
Prossimi appuntamenti	23



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente" aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare i disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.
- Il Centro di Aiuto alla Vita è nato dalla volontà delle 30 Parrocchie del Decanato di Vimercate, sostenute da gruppi associativi e da medici dell'Ospedale, come gesto di carità sollecitato dal Card. Maria Martini.
Le Parrocchie, riunite in Convegno Decanale, vi aderirono.
Si realizzava così, nel Dicembre 1987, un progetto provvidenziale: tutte le Parrocchie si costituirono soci fondatori del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate.
- I 90 volontari del CAV e i 35 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatense. I 2500 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.
L'attuale Giunta Esecutiva è così costituita: **Presidente Michele Barbato**, Anna Cereda, don Giovanni Frigerio, Emanuela Spreafico, Roberto Teruzzi, Don Giovanni Verderio, Bianca Villa.

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- Diventa socio
- Rinnova la tua adesione!
- Aderisci ai nostri progetti
- Devolvi il tuo 5xmille al CAV: C.F. 94006190154
- Dona un po' del tuo tempo: diventa "un volontario al servizio della vita"
- Parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno

Anche dietro un gesto semplice si cela la testimonianza di un rispetto profondo per la vita e il desiderio di proteggerla e difenderla dai mille attacchi fisici e culturali che continuamente la minacciano.

I contributi possono essere versati tramite:

- **Conto Corrente Postale** n. 33726209 - IBAN: IT 35 K 07601 01600 000033726209
- **Conto Corrente Bancario BANCA INTESASANPAOLO** n. 308871/49
IBAN: IT 59 G 03069 34073 000030887149
- **Conto Corrente Bancario BANCA DI CREDITO COOPERATIVO** n. 630173/61
IBAN: IT 66 Y 08453 34070 00000630173

Orario di apertura:

da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30
Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30

La parola al Presidente

Carissimi amici

Da qualche tempo si è venuta a creare una situazione particolare tra il CAV e le parrocchie. Molti di noi hanno l'impressione che si sia rotto un feeling. Diverse possono essere le cause: di fatto in molte parrocchie si sono avviate le nuove unità pastorali, con tutte le problematiche che si sono aperte per la vita pastorale, e le nuove modalità di rapporto tra parrocchie diverse. In questo contesto il CAV non sembra essere una delle preoccupazioni principali dell'azione pastorale. Infine, di tutti gli attuali parroci, solo uno è firmatario dell'atto costitutivo del CAV. Personalmente penso che, dopo questa fase di disorientamento ed apparente disinteresse, le parrocchie torneranno ad essere il luogo della nostra azione e ci percepiranno come risorsa caritativa delle nostre comunità pastorali, rivolta alla vita nascente. Questo però ci chiede di riproporre il CAV come luogo dove porre in atto concrete iniziative per sostenere la cultura della vita, per difendere ed accogliere la vita che è sempre aggredita, soppressa, vilipesa e maltrattata più che mai. Nonostante queste difficoltà il CAV si muove, vive, lavora accoglie i bisogni sempre nuovi che le circostanze e la Provvidenza ci pongono di fronte. In questo ultimo anno si sono venute a concretizzare due nuove iniziative: Lo sportello CAV in ospedale e la costituzione della Fondazione CAV.

Con lo **sportello CAV in ospedale**, per la prima volta, abbiamo la possibilità di offrire, alle mamme che chiedono l'interruzione volontaria della gravidanza, una soluzione alternativa ad un gesto così grave di rifiuto della vita nascente. A noi è chiesta capacità di accoglienza e condivisione che deve essere sollecitata a sfruttare lo spazio di tempo che intercorre tra la decisione di interrompere la gravidanza e il giorno fissato per l'intervento. Dobbiamo anche offrire solidarietà alla donna, che spesso decide per la morte del figlio perché è sola, e questa solitudine distrugge il coraggio dell'accoglienza. A volte ci è chiesto il coraggio di condividere delle difficoltà economiche o disagio sociale, anche senza il concorso delle realtà pubbliche. Le mamme però devono intravedere solo un cuore che accoglie, non un giudizio, ma uno sguardo che riconosce in loro un valore che non è sminuito dalla situazione in cui si trovano.

Chiediamo insieme al Signore Gesù di essere capaci di toccare il cuore di tante mamme e che la Sua grazia ci conceda di assistere a tanti miracoli di accoglienza.

La nascita della **Fondazione CAV** è stata possibile, grazie al lascito della signora Chiara Farina, al patrimonio che il CAV ha costituito in questi 22 anni di attività e alla donazione di un privato. La responsabilità per la gestione di questo patrimonio immobiliare, ha messo subito all'opera i membri del consiglio di amministrazione.

Si stanno individuando le strutture da costruire per essere sempre più capaci di accoglienza in un settore particolarmente difficile che è quello degli alloggi per le persone in difficoltà. Si pensa inoltre alla costituzione di abitazioni protette per mamme in difficoltà e a servizi a favore di famiglie e mamme della zona: è un grande sforzo di immaginazione per realizzare un luogo di bellezza, segno dell'abbraccio amorevole del Signore Gesù.

Queste due nuove iniziative si affiancano a tutto quello che il CAV già fa.

Ciò mi sollecita a chiedere ai nostri volontari nuove capacità, ma soprattutto cuori traboccanti dell'amore di Gesù, che si affianchino a noi per questa straordinaria iniziativa di carità. Per poter realizzare tutto questo ci verrà chiederà la disponibilità forti somme, ma la Provvidenza non ci ha fatto mai mancare il suo sostegno, servendosi della nostra inventiva e della generosità di tanti benefattori che vogliamo incoraggiare a continuare a sostenerci come e ancor più che in passato. Tutto ciò chiede un sostegno particolare del Signore Gesù. Riprendiamo con coraggio ed entusiasmo la Santa Messa per la Vita, riproponiamola nelle nostre parrocchie e imploriamo costantemente la Grazia di essere strumenti della Sua azione.



Con affetto e riconoscenza
Dott. Michele Barbato

“La forza della vita una sfida per la povertà”

Messaggio CEI per la 32^a Giornata Nazionale per la Vita

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia. Proprio perchè conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perchè ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi. Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e



di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perchè capaci di disponibilità e di dono.

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perchè la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, "rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico" (n. 45), in quanto "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica" (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Non c'è pace senza difesa della vita

Intervista a Ernesto Olivero, fondatore del Sermig

Che c'entra la difesa della vita con la battaglia contro la pena di morte? A rispondere alle domande di Zenit è Ernesto Olivero fondatore del Sermig (Servizio Missionario Giovani) e dell'Arsenale della Pace di Torino.

“Per chi come me si impegna da sempre ad aiutare nel mondo vite umane schiacciate dalle guerre e dalla fame, come non spendersi per salvare una vita che nasce? Ci sarà pace quando la vita dell'uomo sarà rispettata, accolta, amata sempre, dal concepimento alla morte, sempre con il medesimo amore, in ogni parte del mondo”.

La cultura dell'Io dominante ha fatto sì che anche l'aborto venisse considerato un diritto della donna. Anche su questo punto Olivero è categorico. “Se Io sono al centro di tutto, i miei dritti non sono in discussione. E'una questione di scala di valori e in questo siamo tutti da rieducare, soprattutto noi cristiani che abbiamo perso la nostra identità. Oggi occorre avere il coraggio di fare un passo indietro nei nostri diritti acquisiti e pensare che per offrire a tutti le medesime opportunità di vita, forse dobbiamo accontentarci tutti di avere di meno. Sicuramente dobbiamo mettere al centro il più debole: l'anziano, il malato, il bambino... Chi crede che la vita è un valore in sé, crede che lo è sempre e comunque, dal primo momento fino alla fine; crede che non c'è vita che vale più di un'altra: la mamma e il bambino vanno accolti entrambi e aiutati entrambi. Il diritto alla vita è diritto di tutti e soprattutto è diritto della vita più debole ad essere fasciata di cure, di affetto, di attenzione.

Se avessimo veramente a cuore le donne, se le amassimo veramente, le aiuteremmo a capire che l'aborto crea una ferita che non si rimargina più, le aiuteremmo a non arrivare ad un atto di così grande crudeltà.

Oggi viviamo in un mondo che continua a tuffarsi nel baratro della morte e per ribaltare questa tendenza la strada da intrapren-

dere è quella dell'amore, è quella di farsi gli affari degli altri. Le azioni concrete di ognuno di noi possono contribuire perché ogni vita sia vissuta in pienezza.

In un luogo come l'Arsenale della Pace, la realizzazione della culla della vita resta un segno, un richiamo per tutti noi a guardarci attorno perché accanto a donne e madri in difficoltà non manchi mai un consiglio, un aiuto, una mano amica.

Dobbiamo lavorare perché ogni persona abbia le opportunità per vivere una vita piena di dignità, in ogni fase della vita.



*“Romper il ghiaccio del nostro cuore
per lasciar penetrare la Luce”*

È l'augurio di questa Giornata per la Vita

La Messa per la vita

Carmen Mazza

Intervista al decano Don Giovanni Verderio

Il CAV, o meglio, la gente di questa nostra Onlus, ha una vita un po' complicata: ci sono mille problemi da risolvere, iniziative da organizzare o da rilanciare, contatti da tenere, incontri e colloqui giornalieri, visite e guai piccoli o grandi da dipanare... e poiché gli amici del CAV sono tanti e la loro presenza è indispensabile, è sempre molto importante fare attenzione che la scelta di essere *Popolo della Vita* non si appanni mai, sia decisa e precisa negli orientamenti, nelle convinzioni e nello stile di vita concreto, altrimenti questa Associazione, oltre a perdere la sua vivacità e i suoi frutti, smarrirebbe anche il senso del suo esistere. La scelta fondante del CAV è **accogliere la Vita, servirla, difenderla, proteggerla nella sua dignità**. Questi principi non sono "altro" dal Cristianesimo vissuto come intende Cristo, ma per essere sempre in grado di "rendere ragione" delle nostre scelte di fondo, compresa quella di questo chiaro amore per la Vita, è indispensabile averle radicate fortemente nella coscienza e nella ragione, averle, cioè, pensate, ragionate, discusse, poste a confronto con le Parole del Nazareno e, infine, averne tratto tutte le conseguenze logiche e pratiche possibili. Una delle scelte fondamentali del CAV è *La Messa per la Vita*. Anzi, a dire il vero, prima è nata la Messa per la Vita, poi è nato il CAV. Così possiamo ben dire che questo momento mensile è non solo importante, ma indispensabile alla vita stessa del CAV. Però, come ogni decisione presa, per mantenersi valida e coerente, è necessario appunto riguardarla ogni tanto, ripensarci e ri-motivarla per riscoprirne le ragioni e la validità. Per fare questo abbiamo pensato di chiedere l'aiuto del nostro Decano, don Giovanni Verderio, così gli abbiamo fatto una breve intervista.



Da sempre lei condivide pienamente i principi del Cav e sostiene con impegno la nostra attività sul territorio; poiché abbiamo l'impressione che ultimamente le Messe per la Vita abbiano perso un po' di smalto, vedano cioè una comunione d'intenti un po' scarsa e "impigrita" da parte di alcuni soci e confratelli, le chiediamo di aiutarci a rivedere questa iniziativa e a rimotivarne l'origine.

Non credo certo di sbagliare affermando che il Centro di Aiuto alla Vita è sorto proprio a partire dall'Eucaristia. Da Dio, che in suo Figlio si dà completamente nelle nostre mani, viene in luce chiarissima l'unica, vera ed efficace evidenza per una piena realizzazione umana... vale a dire: *"Io ho dato la vita per voi, completamente e totalmente, senza condizioni. Voi, che siete figli e fratelli tra voi, prendete esempio da me e date la vita gli uni per gli altri..."* L'Eucaristia, dunque, è il momento in cui si rinnova concretamente questa "enormità", questo fatto misterioso e tenerissimo di Dio che ancora si dà ai suoi poveri figli, perché essi, trasformati in Lui, abbiano la forza di darsi ai fratelli. Da questo fatto, partecipato e condiviso con fede e consapevolezza, non può che nascere il desiderio di porsi sempre e comunque al servizio di questo dono grande che è la Vita, personale e dei fratelli. Da qui l'amore per la stessa esistenza in tutte le sue manifestazioni; da qui scaturisce ogni modo personale di tradurre in realtà una vera attenzione alla Vita e, infine, anche l'idea e la costruzione di questa Associazione, che guarda a ogni vita come sua finalità. Allora è indispensabile, per "chiarirsi dentro", richiamarsi sempre al centro di tutto, cioè all'Eucaristia. Se, ragionevolmente, abbiamo riconosciuto questo momento di fede come "luogo" da cui scaturiscono l'attenzione e l'amore per l'esistenza umana, è soprattutto col frequentare tale luogo che si rinnova e si rafforza l'energia da mettere in campo per servire efficacemente la Vita!

Lei ha detto *ragionevolmente* e ha inserito, giustamente, la ragione nell'atto di fede che riconosce nella Messa anche il ripetersi del sacrificio di Cristo a servizio dell'umanità. Vuole chiarirci ora perché, celebrando per la Vita si dovrebbe rinnovare il nostro impegno?

Intanto, come dice l'antico Elia presbitero, "...né è buona la prassi senza la ragione, né è buona la ragione senza la prassi..." vale a dire che il fare senza l'uso del ragionamento e viceversa, non può funzionare, non è pienamente umano; sicché anche il portare a compimento un impegno, come quello a favore della vita, richiede un pensiero compiuto e accettato dalla logica (vedi la scelta e l'indicazione del Signore della Vita riguardo l'esistenza dell'uomo) e nello stesso tempo, il gran ragionare sui perché, sulle scelte e sui bei proclami risulta sterile, se non s'accompagna a un giocare materialmente a favore di chi vive o chiede di vivere, oppure ha semplicemente la vita in sé. Se nell'Eucaristia c'è il richiamo esigente ad essere realmente custodi e cultori della Vita, ecco che il vivere insieme la S. Messa indirizza e sostiene in quel senso.

Ma non è forse riduttivo o strumentale fare Messe per la vita?

Certamente no. La Messa non è *usabile* contro nessuno, se per strumentale s'intendesse questo. La Messa che facciamo per i nostri morti, ad esempio, non può certo essere considerata contro i vivi; oppure la Messa per un matrimonio... contro chi? O quella per i Caduti, o tutte le altre che portano una qualche dedica o memoria. La Messa ha un infinito valore, un'infinita ricchezza in sé, tale da poter evidenziare un aspetto o un altro, a favore dei partecipanti, senza alterare alcunché del suo essere tesoro grande. Nelle Messe per la Vita, si sottolinea, come dicevo prima, il dono d'amore grande che Gesù ha fatto, la sua infinita considerazione della vita dell'uomo, l'invito a servire l'esistenza in quel modo bellissimo! Dunque in tutto questo entra la preghiera che accompagna i bambini non nati, la richiesta d'aiuto per le mamme che non hanno saputo o potuto dar loro la vita, l'invocazione per chi sbaglia e distrugge la propria e l'altrui esistenza, la domanda di perdono per chi offende la vita in qualche suo aspetto, l'istanza di sostegno e accompagnamento per chi si trova al limitare del percorso umano... e oltre a tutto questo, inevitabilmente, nella Messa ci si confronta con noi stessi, le nostre aspirazioni, debolezze e miserie. Altro che *strumentale*!



La Messa per la Vita, nella condizione storica in cui ci troviamo, è anzi un ottimo mezzo educativo: siamo tutti a rischio di ottundimento sul fronte dei principi fondamentali, sia per quanto riguarda la fede, sia per ciò che attiene il vivere civile. Spesso è troppo facile accettare per buono anche ciò che immiserisce e addirittura scalza il rispetto per la vita, perciò la Messa, che svolge una continua operazione di richiamo verso la parola, l'amore e l'esempio di Gesù, è (come d'altronde è sempre stata) il centro irradiante di ogni serio impegno dell'uomo e per l'uomo.

Per concludere, avrebbe qualche suggerimento a riguardo della Messa per la Vita?

Visto tutto quel che ho detto fin qui, è chiaro che a questa Messa io tengo molto e ritengo che esprima proprio la stima e l'amore incondizionato per la Vita. Mi sembrerebbe sensato che ogni parrocchia, a turno, oltre che nella canonica Giornata per la Vita, celebrasse questa Messa almeno un'altra volta nell'anno, invitando fortemente i parrocchiani alla partecipazione e curandone ogni aspetto. Cioè: anziché fatta sempre in ospedale (lì si potrebbe fare alla fine dell'anno pastorale, per tutti, una volta) la vedrei proprio nelle parrocchie, come momento davvero importante per celebrare questo dono del Padre e per sensibilizzare su questo e altri principi inerenti. Ritengo che per un'iniziativa in tal senso i sacerdoti, pur davvero oberati da tantissimi impegni e scelte anche nuove e coinvolgenti, potrebbero coordinarsi e ordinare il tutto.

Grazie, don Giovanni!

La Messa non è usabile contro nessuno, se per strumentale s'intendesse questo. La Messa che facciamo per i nostri morti, ad esempio, non può certo essere considerata contro i vivi. La Messa per la Vita, nella condizione storica in cui ci troviamo, è anzi un ottimo mezzo educativo: spesso è troppo facile accettare per buono anche ciò che immiserisce e addirittura scalza il rispetto per la vita, perciò la Messa, che svolge una continua operazione di richiamo verso la parola, l'amore e l'esempio di Gesù è il centro irradiante di ogni serio impegno dell'uomo e per l'uomo.

Legge 40: ancora manipolazioni

Luciano Eusebi

ordinario di Diritto penale nella Università Cattolica – Piacenza



"Come sa bene l'opinione pubblica, almeno quella più avvertita di fronte ai problemi della bioetica, la recente legge 40 sulla procreazione assistita - che già era uscita egregiamente dalla prova referendaria - ha subito un duro attacco attraverso una recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 151/2009). Tale attacco non ha cancellato la legge, andando a toccarne solo alcuni punti. I problemi che si aprono, però, sono molteplici: l'impianto sostanziale di una legge che tenta di ridurre al minimo lo "spreco" di embrioni (leggi: vite

umane) resta comunque in piedi? Quali punti sono rimessi in discussione? Su quali aspetti legislativi si può ancora fare leva per un percorso di fecondazione che sia comunque rispettoso della vita? Come si comportano, nella realtà dei fatti, consultori, centri di fecondazione artificiale, operatori del settore?

Per approfondire questi temi delicati, abbiamo chiesto il contributo di un esperto, il professor Luciano Eusebi, ordinario di Diritto penale nella Università Cattolica - Piacenza, il quale, con grande precisione, ci conduce attraverso una attenta analisi della situazione legislativa ed apre una seria questione su piano operativo."

La sentenza n. 151/2009 della Corte Costituzionale e la legge 40/2004

La pronuncia della Corte Costituzionale depositata lo scorso 8 maggio 2009 determina una situazione di notevole ambiguità, dalla quale taluni hanno voluto dedurre lo scardinamento delle regole fondamentali che la legge n. 40/2004 ha introdotto in materia di fecondazione extracorporea a fini procreativi: tali regole, tuttavia, restano per gran parte vigenti, sebbene si possa temere che a seguito della sentenza ne risulti favorito un aggiramento di fatto.

I possibili riflessi di tale sentenza posso essere distinti in due punti: il primo riferito agli embrioni ordinariamente coinvolti nella procedura procreativa e il secondo relativo alla problematica della c.d. diagnosi preimpianto.

La sentenza prevede, rispetto all'art. 14 co. 2 della legge, il venir meno sia del limite tassativo di tre embrioni generabili per ciascuna applicazione delle «tecniche», sia del vincolo costituito dalla loro destinazione «ad un unico e contemporaneo impianto». Il limite previsto in materia dalla legge resta in tal modo riferito, oggi, al permanente divieto di «creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario»: con un'evidente problematica interpretativa circa il significato di tale necessità (nell'ambito di una tecnica che non è mai in grado di assicurare il successo di un singolo ciclo di trasferimento embrionario in utero), problematica che viene elusa dalla sentenza, in sede di motivazione, col mero rimando all'«autonomia» e alla «responsabilità» del medico.

Resta chiaro, peraltro, che gli embrioni non trasferiti in utero non possono essere

distrutti, stante il permanente divieto della loro soppressione, di cui all'art. 14 co. 1 della legge. Dal che deriva, come attestano i giudici costituzionali, «la necessità del ricorso alla tecnica di congelamento con riguardo agli embrioni prodotti ma non impiantati per scelta medica».

Inoltre, la sentenza richiede rispetto al co. 3 del medesimo articolo «che il trasferimento degli embrioni, da realizzare non appena possibile, come previsto in tale norma, debba essere effettuato senza pregiudizio della salute della donna»: con la ben nota problematica che riguarda l'interpretazione e l'estensione del concetto di salute, nonché il rapporto tra tale bene, inerente alla donna, e la vita del concepito.

A tal proposito la sentenza della Corte costituzionale attribuisce alla stessa legge n. 40 di aver previsto un *declassamento* della tutela relativa all'embrione e configura, in tal modo, la sua pronuncia come se si ponesse in continuità con le scelte di fondo già operate dalla legge stessa: il che costituisce una palese forzatura.

La sentenza afferma infatti che la legge in oggetto avrebbe comunque ammesso «un limite alla tutela apprestata all'embrione, poiché anche nel caso di limitazione a soli tre del numero di embrioni prodotti, si ammette comunque che alcuni di essi possano non dar luogo a gravidanza, ... consentendo un affievolimento della tutela dell'embrione al fine di assicurare concrete aspettative di gravidanza». Per cui, così si conclude, «la tutela dell'embrione non è comunque assoluta, ma limitata dalla necessità di individuare un giusto bilanciamento con la tutela delle esigenze di procreazione».

La sentenza n. 151/2009 desume pertanto dall'inevitabile incertezza (una volta ammessa la fecondazione *in vitro*) del destino cui andranno incontro gli embrioni trasferiti in utero, una scelta di relativizzazione circa la tutela degli embrioni coinvolti. Il che, tuttavia, sovrappone problemi fra loro ben diversi. È vero che il ricorso alle tecniche di c.d. procreazione assistita implica, tuttora, percentuali elevate di mancato annidamento degli embrioni trasferiti: e ciò di certo rappresenta un problema etico nel ricorso a una tecnica per sé «non naturale». Ma è noto che anche a seguito di concepimento «naturale» molti embrioni non riescono ad annidarsi (e taluni, come ben si sa, enfatizzano i tassi presumibili di una tale evenienza). Per cui, secondo l'argomentazione della Corte, il fatto stesso del concepire implicherebbe, paradossalmente, una disponibilità «affievolita» alla tutela dell'embrione.

In realtà, la legge n. 40 intendeva assicurare che gli embrioni generati (*tutti* gli embrioni generati, salvo quelli strutturalmente inidonei) avessero la possibilità concreta dell'annidamento, come accade per gli embrioni concepiti mediante atto sessuale. In tal modo evitando ciò che ora sembra tornare possibile, cioè la sussistenza di molteplici embrioni soprannumerari, destinati all'incertissima condizione, nei suoi esiti, del congelamento (sempre che tali embrioni vengano effettivamente crioconservati).

Più in generale, la scelta fondamentale della legge, apprezzata anche in sede internazionale, era stata quella di non favorire procedure di c.d. procreazione medicalmente assistita di scarsa qualità, in quanto costruite sulla moltiplicazione degli embrioni coinvolti: offrendo, piuttosto, una forte indicazione al miglioramento delle tecniche, tale da ridurre progressivamente il numero degli embrioni perduti (e tale da evitare, in futuro, la stessa stimolazione ovarica della donna). Non si dimentichi, d'altra parte, che la legge tedesca continua a prevedere il limite riferito a tre soli ovociti fecondabili.

Supportato, dunque, da un'argomentazione capziosa, viene ripreso dalla sentenza l'assunto di una «bilanciabilità» della tutela inerente alla vita del concepito con altre esigenze (anche di natura soggettiva): assunto sul quale già si era fondata la sentenza n. 27/1975 della Corte costituzionale in materia di aborto, al fine di legittimare quest'ultimo in presenza di un pericolo (lo si richiedeva «grave e

In Italia (ma non solo) sta diventando abituale il picconamento di leggi eticamente sensibili attraverso impugnazioni e sentenze. Ma non è accettabile che venga affidata alla magistratura la riscrittura della mappa antropologica di un popolo, nell'ignavia di tanti.

(*Avenire*, giovedì 3 dicembre 2009)

medicalmente accertato») per la salute della donna (che nella legge n. 194/1978 diviene «salute fisica o psichica»), pur non sussistendo la *proporzione* tra il bene tutelato e quello sacrificato prevista dalla norma sullo «stato di necessità» (art. 54 c.p.), cui in quel caso veniva fatto riferimento. Tutto questo sulla base di un distinguo – insostenibile sotto il profilo logico e bio-logico – tra il rango della vita prenatale e quello della vita postnatale (circa i rischi di una *flessibilizzazione* del ruolo dei diritti inviolabili connessi alla dignità umana, e in particolare del bene vita, rispetto ad altre esigenze, si considerino, per esempio, i molteplici interventi del ben noto costituzionalista tedesco E.-W. Böckenförde).

La sentenza in esame motiva, inoltre, l'abrogazione del limite dei tre embrioni avendo riguardo esclusivo all'intento di evitare (grazie a una riserva di embrioni congelati) il ricorso a ripetute stimolazioni ormonali nei confronti della donna:

trascurando del tutto di considerare che l'intento limitativo della legge intendeva evitare, proprio a tutela della salute della donna, stimolazioni particolarmente intense (quali sono necessarie per indurre la maturazione di numerosi ovociti), idonee talora a ingenerare la pericolosa sindrome da iperstimolazione ovarica (tra l'altro, gli ovociti derivanti da stimolazioni blande si manifestano di migliore qualità ai fini della procedura procreativa).

Non può del resto trascurarsi che di regola, per ovvie ragioni, non è auspicato dalla donna, ai fini dell'*embryo-transfer*, il ricorso a embrioni i quali abbiano subito una procedura di congelamento e successivo scongelamento.

Attualmente, dunque, il medico non deve «creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario», senza specifica indicazione del criterio di riferimento per valutare tale necessità: a rigore, si dovrebbe concludere che quando si progetti di trasferire in utero, come oggi per lo più accade, *due* embrioni e non vi sia la disponibilità della donna ad

accettare comunque, successivamente, il trasferimento di eventuali embrioni crioconservati debba procedersi alla fecondazione di due soli ovociti. In ogni caso, gli embrioni non trasferiti (sovranumerari) devono essere crioconservati e non possono essere soppressi (con persistente applicabilità, in caso di violazione, delle sanzioni penali previste dalla legge). Il trasferimento degli embrioni («freschi» o crioconservati) deve comunque avvenire, come riconosce la stessa sentenza n. 151, «non appena possibile» (art. 13, co. 3), ma dev'essere effettuato, secondo la Corte, «senza pregiudizio della salute della donna»: d'altra parte, già prima della sentenza il medico non era nella condizione di realizzare un trasferimento coattivo. In ogni caso, non può procedersi, una volta effettuato il trasferimento, ad aborti selettivi, essendo «vietata la riduzione embrionaria di gravidanze plurime, salvo nei casi previsti dalla legge n. 194/1978» (art. 13, co. 4).

In questo quadro, non si vede come potrebbe reputarsi corretta, secondo i primi tre commi dell'art. 14, una prassi la quale preveda *ab initio* il generare embrioni eccedenti rispetto al numero di essi che s'intenda trasferire immediatamente in utero, facendo conto sul fatto che in caso di successo del trasferimento la donna *abbandonerà* gli embrioni residui, richiamandosi a un supposto pericolo, altrimenti, per la sua salute psichica.

La problematica si complica ulteriormente con riguardo all'abolizione (recepita dalle *Linee guida* vigenti, in base alla sentenza n. 398/2007 TAR Lazio) della regola che, secondo le *Linee guida* del 2004, limitava la diagnosi sugli embrioni *in vitro* al profilo osservazionale: abolizione la quale, tuttavia, non ha fatto venir meno né il divieto di ricerca su ciascun embrione quando essa non abbia «fina-

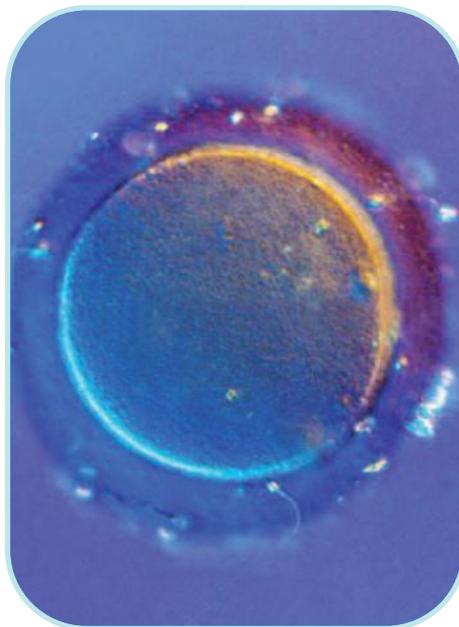


lità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso» (art. 13, co. 2), né il dato di fatto per cui la diagnosi preimpianto implica un intervento quanto mai invasivo (e pericoloso) sull'embrione (con risultati per giunta scarsamente affidabili), privandolo di una o due cellule quando ne ha meno di otto, né il divieto di «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni» (art. 13, co. 3, lett. a), né l'orientamento degli atti fecondativi a sole finalità procreative (con esclusione, dunque, di quelle selettive), ex art. 1, co. 1 (il quale, del resto, continua a individuare ciascun embrione come soggetto titolare di diritti).

Si prospetta, dunque, l'eventualità che, attraverso forzature interpretative di norme *non modificate* della legge n. 40, il numero degli embrioni generati possa essere dilatato per operarne successivamente una selezione a seguito di diagnosi preimpianto, e ciò in termini tali da garantire probabilità significative di poter trasferire (in relazione, soprattutto, a determinate malattie geneticamente trasmissibili) embrioni non portatori di caratteri indesiderati: con abbandono degli embrioni residui, a seguito di rifiuto della donna al trasferimento (rifiuto motivato con il pericolo, in caso contrario, di danni per la salute psichica).

In tal senso si avrebbe per la prima volta una generazione di vite umane fin dall'inizio *sub condicione*, cioè non finalizzata a che ciascuna di esse possa svolgere l'intero arco esistenziale, bensì esplicitamente funzionale a un processo selettivo, da realizzarsi *a vita già iniziata*. Il che orienta a perseguire strade le quali evitino la generazione di vite umane segnate da gravi malattie senza prevedere l'interruzione delle medesime *quando già sussistano*, in contrasto insanabile coi principi fondamentali relativi alla dignità di ogni esistenza umana.

Ciò che complessivamente s'è detto esigerebbe, quantomeno, un attento monitoraggio delle prassi adottate nei Centri di c.d. procreazione medicalmente assistita dopo l'emanazione della sentenza n. 151/2009, in modo che le medesime possano essere discusse e rimangano, in ogni caso, conformi alla legislazione vigente.



PER APPROFONDIRE:

www.medicinaepersona.org/cm/argomento.jhtml → fecondazione assistita

www.scienzaevita.org/dossier.php → legge 40

www.forumfamiglie.org/rassegna.php → bioetica → fecondazione artificiale

Sfuggito alla pillola anticoncezionale, a quella del giorno dopo, alle tecniche di procreazione in vitro, alla selezione pre-impianto, alla crioconservazione e allo scongelamento, alla riduzione soprannumeraria, agli esami di diagnostica prenatale e all'aborto (chirurgico o "fai date")...

... oggi ogni bambino che nasce è sempre un "bambino prodigio"!

Non occorre essere buoni per accogliere

Sara Meazzini

Sfuggito alla pillola anticoncezionale, a quella del giorno dopo, alle tecniche di procreazione in vitro, alla selezione pre-impianto, alla crioconservazione e allo scongelamento, alla riduzione soprannumeraria, agli esami di diagnostica prenatale e all'aborto (chirurgico o "fai date"),

... oggi ogni bambino che nasce è sempre un "bambino prodigio"! Galeotto fu un gelato preso a Burago e una breve passeggiata fino alla bacheca della Chiesa dove era appeso un volantino dal titolo "Non è necessario essere buoni per accogliere". Ho subito pensato che mi sarebbe piaciuto partecipare a questi veri e propri esercizi spirituali, anche perché predicati da Monsignor Mauro Inzoli, che conoscevo "di fama" per la realtà di affido sorta 25 anni fa intorno a lui. Inoltre, dopo il secondo recente aborto spontaneo, ero misteriosamente desiderosa di aprire la mia vita, spinta a un'accoglienza, pur senza aver chiara la forma che quest'ultima avrebbe potuto prendere. La meditazione è stata un commento, pieno di concretezza, alla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi, capitolo IV e V: "Un tesoro in vasi di creta; Una casa non fatta da mani d'uomo". Queste le parole, che più mi hanno colpito, durante l'incontro. Noi, vasi di creta, portiamo un tesoro, perché appaia la potenza straordinaria di Dio. La vita di Gesù, che ha scelto di morire per noi, si manifesta ORA nella nostra carne mortale, nella nostra vita, con i pregi e i difetti di ciascuno. Se fissiamo

lo sguardo sulle cose invisibili, eterne, ci accorgeremo che l'amore di Cristo ci spinge, che siamo creature nuove! Gesù è morto e risorto per me, che sono stato voluto, e così è con me tutti i giorni, qualsiasi cosa io faccia. La carità è introdurre al rapporto con il Signore, che ti cerca e desidera. Allora, se si parte dal rapporto col Signore, si diventa creature nuove, capaci anche di sopportare l'ingratitude di un figlio che accoglie, perché "tutto io posso in colui che mi dà forza". Durante la mattinata c'è stata anche la testimonianza di Emilio, un papà "naturale-affidatario-adottivo". Dal suo racconto, pieno di sincerità, è apparso evidente come la fatica e le difficoltà legate all'accoglienza in senso ampio, siano sopportabili e superabili grazie al rapporto con sua moglie, con don Mauro e con gli altri coniugi che condividono l'esperienza dell'affido. Davanti ai propri sbagli, fatiche e/o limiti Emilio diceva di sentirsi trattato con misericordia e quindi amato e perdonato. È puntando lo sguardo sulle cose invisibili che ci si butta in avventure che sarebbero, altrimenti, da considerare assurde! È il caso dell'affido di un bambino piccolo, gravemente malato, accolto congiuntamente da tre famiglie che, per la sua breve vita, è stato amato e trattato come un tesoro! La prospettiva dell'accoglienza si può forse riassumere con questa frase: cosa facciamo oggi, Signore, io e Te? Cosa, chi mi fai incontrare oggi? E questo, credo, possa valere per tutti, al di là dell'affido o dell'adozione!



Cafarnao, anno 30 d.C.; Roma, anno 1600. Lo stesso fatto, lo stesso gesto. Questo aveva in mente Caravaggio quando dipinse la Vocazione di San Matteo, tanto che veste Matteo e i suoi compari non alla nazarena, ma con gli abiti di fine '500; tanto che la faccia di Matteo, come quelle dei compari, erano le facce dei suoi amici, che lui usava come modelli per dipingere; tanto che mentre la mano destra di Gesù chiama Matteo, la sinistra è rivolta verso lo spettatore. Caravaggio sapeva che ad esistere è solo l'istante, non altrove, non domani o tra un minuto. Qui e ora. Tanto che, sebbene tutti i personaggi vengano investiti dalla luce di Grazia della chiamata che irrompe teatralmente con Cristo, solo uno di loro capisce di essere chiamato. Chiamato in quell'istante. Qui e ora. Come noi, davanti a questa immagine, in questo inizio d'anno.

Vimercate, anno 2009: tu a chi rispondi, qui e ora?

CAV: “entrate” diverse

Carmen Mazza

Via Mazzini,45. Al primo piano c'è l'ingresso; di fianco, una statua della Madonnina dal manto azzurro. Un'occhiata al viso dolce: *“Meno male che ci sei tu a tenermi d'occhio!!”*. Entro. *“Ciao a tutti!”* Mi rispondono molte voci. A sinistra del breve corridoio, in cui Anna litiga con il fax, tre magnifiche donne sono molto prese a discutere dei bisogni dell'ultimo “caso” accolto: *“Ci sono ancora omogeneizzati?”* *“Eh, credo di sì, ma ci vogliono anche*

indumenti caldi” *“Quelli li preparo io, vado giù in magazzino da Giovanna...”* Tra loro, sulla scrivania, è aperto il registro con nomi e appuntamenti per i “pacchi” di sostegno alle famiglie in difficoltà. La confusione fra le tre è solo apparente: ciascuna sa bene cosa fare e come muoversi tra gli armadi, i nomi e i vari fogli e foglietti. A destra c'è la saletta dell'attesa: lì è seduta una giovane donna dallo



sguardo un po' smarrito. Ricambia volentieri il mio sorriso quando accarezzo la testa del bimbo che gioca ai suoi piedi; il pavimento è pieno di pupazzetti e automobiline che qualche volontaria ha fornito al piccolo. La mamma è incinta e attende di venir chiamata nella stanza accanto, dove le due Assistenti sociali, dietro la porta chiusa, stanno parlando con un'altra donna. *“Chissà se si sentono sorelle queste due madri? Ciascuna di loro porta certo con sé una serie di problemi, ma è la stessa identica povertà di un vivere complesso, doloroso e pesante”*. Di fronte alla porta dei colloqui c'è il fervere degli “amministrativi”: anche lì fogli e foglietti, mentre i due PC hanno l'aria bollente del lavoro di organizzazione, registrazione e conteggi vari. Sono in tre anche in questa stanza: Beppe, Michele e Dianora non si fermano un istante. C'è un mucchio di lavoro, come sempre. Alla fine del corridoio, di fianco allo sgabuzzino dei pacchi, c'è la segreteria. *“Eccomi! Come andiamo qua?”* Marinella è alle prese con un verbale, all'altro PC Pinuccia cerca di riordinare gli elenchi dei soci e chissà quanto altro da archiviare con ordine; Rinaldo, dietro una scrivania, fa i conti con le utenze degli alloggi d'accoglienza. A nessuno manca il sorriso e un “benvenuta” cordiale... Ho già capito dagli sguardi: non manca lavoro anche per me. Intanto sono passati Renzo, per un saluto, e Carletto sempre di corsa e sempre affaccendato in mille cose. Marinella parla al telefono con un parroco... *“E io vado avanti a sistemare il verbale. Anche questo è un lavoro che serve”*. Qualcuna delle donne sta ora chiacchierando con la mamma in attesa, la voce è tranquilla e materna: *“Brava! Così si fa! Sono contenta di avere sorelle così: magari chiosose e un po' casiniste, ma pronte, accoglienti e piene di vera premura”*.



“Questo è il 35.” La ragazza guarda il numero in alto e poi si ferma, indecisa. Sembra insicura. Mette la mano sulla maniglia e apre il portone di vetro. Ancora una pausa. Pare come imbarazzata, piena di dubbi. Dopo un po', quegli occhi, prima un po' tristi e preoccupati, si schiariscono, come quelli di chi non ha ancora perso ogni speranza e vuole di nuovo tentare una strada, così il suo corpo torna a muoversi con decisione e imbocca i gradini. Davanti alla porta del CAV ritorna il dubbio, si affacciano nuovamente i brandelli di una storia gonfia di ostacoli troppo grandi, forse, per quell'anima confusa. *“E questa chi è? Sei quella che chiamano Madonna? Facile per te, vero? Te ne stai lì, immobile. Di gesso. Tu non sai. Non sai la fatica mia: il mio paese tanto bello, il viaggio e il freddo, la solitudine e il disprezzo di questa gente. E gli occhi strani di questi uomini... e l'unico momento di calore e di pace, il momento in cui ho creduto di non essere più sola, di aver trovato una spalla buona, un uomo forte e pronto a difendermi... ecco, quel momento distrugge la mia vita. Lui non era quello che credevo... e poi, e poi, io sono rimasta peggio di prima... è così. Cosa posso fare? Dimmelo tu! Io non voglio questo figlio!! Non posso dargli nulla! Nemmeno un tetto! E non potrò lavorare con quella pancia! Perché mi hanno detto di venire qui?”* Ora non ci crede più. Sta per voltarsi e riprendere le scale. Andrà in ospedale. Un aborto e via. Poi troverà un lavoro e potrà rispondere che è sicuro, che non aspetta figli, non ha problemi e non teme la fatica... D'altra parte, risolto questo “problema”, lei da sola saprà cavarsela meglio e potrà adattarsi a tutto... Dalla porta improvvisamente esce una

signora. La guarda negli occhi e le sorride. *“E questa, cosa vuole? Come mai mi guarda così? Io non so se posso fidarmi”*.

Lei l' esorta ad entrare e a non temere nulla; le chiede se ha bisogno di qualcosa. *“Ma cosa dice? Io non capisco neanche questa. Però ha una voce gentile, non mi guarda male...”* Ha difficoltà nel comprendere bene l'italiano, ma sente dentro come un abbraccio che la racchiude e si lascia accompagnare.

All'interno c'è un po' di confusione, però le fanno capire di attendere un attimo, accanto a una mamma che la guarda seria, ma anche con comprensione. *“Che bel bambino! Chissà come sarebbe il mio... Ma, mi sa che questa ne aspetta un altro. Perché è qui anche lei? Ma cosa ci diranno? Potranno davvero aiutarci?”* Torna la signora di prima accompagnata da un'altra: le indicano la stanza di fianco e la fanno sedere davanti a una scrivania. Di là dal tavolo c'è una ragazza giovane come lei che le prende le mani e poi le mostra la foto dei suoi bambini. *“Come sa, lei, che io ho qui con me un bimbo? Le dirò il mio nome. Basterà?...”* E forse, per la prima volta dopo tanto tempo, s'accorge di poter dire, di poter chiedere, di poter credere ancora che c'è qualcosa da sperare



“ Però Luisa poteva anche venire con me! Io come faccio a entrare? Dico: ecco sono qui... e chi c'è, mi guarda e dice: Beh? E io cosa ribatto? Avete bisogno, ho un po' di tempo libero? Suona malissimo! Ma chi me l'ha fatto fare?! Solo che ormai ho detto che sarei venuta...” Il portoncino è aperto. Sale le scale, poi si ferma un attimo. *“Te pareva! Anche qui Maria! Scusami! Sai che voglio bene anche a te... Solo che ormai ho un po' di orrore*



per un certo clericalismo, fatto di proclami, moralismi, statue e immagini... Perdonami, tu non c'entri niente... anzi! Chiedi a tuo Figlio di mandarmi un po' di Spirito, mi raccomandando, piccola Madre!”

Abbassa la maniglia ed entra. *“E adesso? Dove vado? Che macello!!”* Davanti e nelle stanze attorno c'è un sacco di gente che gira e traffica e tutti si parlano come

se avessero diecimila cose

da dirsi, mentre fanno andare le mani a portare cartellette, fogli, pacchi, pannolini, copertine e altre mille cose. Solo in un locale a destra c'è silenzio: una mamma, con un piccolo che le tira la sottana, si guarda attorno senza parlare. A lei chiede informazioni, ma non sa nulla e le indica la stanza in fondo. Ci va e trova due donne al computer, un'altra appoggiata a un tavolo che scrive e un signore che controlla il contenuto di un dossier. *“Buongiorno! Scusate, Luisa m'ha detto che potrei esservi utile...”* La signora più vicina ricambia il saluto, come gli altri tre, poi la invita a sedere e si chiacchiera un po'. *“Sono gentili e cordiali, meno male! Si sta bene qui. Chissà se hanno capito che sono più operativa che portata per altre cose?!”* In realtà basta poco: Marinella l'accompagna da Giovanna, nel box-magazzino del Centro. È un luogo con le pareti coperte da scaffalature, armadi e cassettiere; il pavimento è nascosto da lettini, culle, passeggini, carrozzine e fasciatoi, mentre, dappertutto, si vedono o s'intuiscono vestiti, completini, maglie, cappotti, giacche e giacconi, tutine, giocattoli, biberons e attrezzature varie per piccolissimi, bambini e adulti. La nuova conoscenza, minuta e piena d'energia, l'accoglie a braccia aperte: *“Sei proprio un dono del Signore!! Vedi, qui dentro ho bisogno di qualcuno che mi dia una mano! È necessario riorganizzare, ordinare, dividere... Altrimenti, come si fa a servire bene chi ha sempre bisogno di queste cose?”*. *“OK io sono la volontaria per te. Questo è il mio pane. Certo che è un bel caos! Una persona sola non può farcela!”*. Un paio d'ore la settimana, il grembiule davanti come l'Amico di una storica cena e il CAV ha acquistato un nuovo cuore pronto a dare con la D maiuscola.



Al Cav si entra in tanti, si entra con pensieri diversi, emozioni differenti, disponibilità e aspettative che nascono dall'esistenza di ciascuno. La vita è un tessuto di mille fili che s'intrecciano, s'annodano e si sovrappongono in arazzi sempre, in fondo, belli, anche se complicati. Ma è proprio la Vita, la vita umana che “fa” il nostro Centro; e tutto è dono, e tutto si rivolge alla stessa fonte che possiede acqua viva e abbondante per ogni creatura.

C'è chi spreca... e chi ricicla per il CAV

“C'è qui un bel mucchio di roba che l'ospedale butta via... so che tua moglie ha a che fare con il CAV e forse c'è dentro qualcosa che può interessare...” Claudio non avrebbe esitazioni, però ha capito che il tutto è ingombrante. Che fare?

“Ascolta, facciamo così: con il tuo camion, mi porti il tutto in magazzino, così fai una cosa buona anche tu. E poi vedremo se davvero può servire!” Quella sera, l'automezzo dell'amico scaricò ben 15 bancali di scatoloni, davanti a un allibito Claudio che, in un angolino della mente si chiedeva perché si fosse reso disponibile

con tanta velocità e come diavolo avrebbe potuto occuparsi di tutta quella roba.

Salutato e ringraziato l'amico, bisognava fronteggiare la situazione, per capire come e se ci fosse davvero qualcosa di utilizzabile per il Centro di Aiuto alla Vita, così aprì uno dei tanti involucri. Dentro c'erano 30 valigette di cartone colorato, ciascuna delle quali conteneva libretti pubblicitari, buoni

sconto da restituire, un

pannolino per neonato e un paio di mutande da donna (in due bustine trasparenti).

Claudio si fece due conti e capì che lì, in quella montagna di roba, si nascondevano più di cinquemila pannolini!!! Gli faceva male il cuore pensare che si sarebbe buttato via con leggerezza ciò che potrebbe servire a tante mamme che non hanno quasi nulla...”Non sia mai!!!” e così si mise all'opera: la carta a destra, il cartone a sinistra, i buoni da restituire in disparte e in due scatoloni le mutande e i pannolini. Questo amico fa un lavoro che lo impegna dalle 5 del mattino fino alle 14 del pomeriggio, così, a partire dalle 15, ogni giorno, si mette all'opera per il CAV; da solo; perché pare molto difficile trovare aiutanti (la moglie lavora). Assai raramente s'affaccia un'anima pia ben disposta che dà una mano a rinsaldare la speranza di vedere la fine di un lavoro titanico... Ce la farà? Noi pensiamo di sì, perché la generosità vera, come quella di Claudio, è ben sostenuta e apprezzata in Alto, là dove il servizio ai fratelli si valuta a peso d'oro fino. Grazie, amico, grazie a nome di mamme e bimbi che dovranno a te almeno un po' di serenità in più!



I “Girasoli” chinano il capo?

Anna Venegoni e Carmen Mazza



I “Girasoli” di Carnate

Maria Adele aveva avuto un’idea di quelle formidabili: i Nidi erano l’anello mancante tra la prima accoglienza delle mamme in difficoltà e il loro recupero all’indipendenza ed autonomia.

I “Girasoli”, dopo la nascita del loro bimbo, permettevano la ricerca e l’adempimento di un lavoro, la possibilità di conoscere famiglie e altre persone, l’opportunità educativa di incontri, approfondimenti e consigli. Il progetto, accurato e lungimirante, era stato approvato e i Nidi erano “partiti”.

Nel tempo sono diventati quattro e hanno raggiunto ottima qualità, insieme agli obiettivi previsti. Il CAV si è occupato dell’amministrazione, delle assicurazioni, delle

assunzioni delle educatrici, delle sedi e dell’approvvigionamento generale.

Sono stati anni bellissimi, con qualche difficoltà e tanta tanta fatica, ma altrettante grandi soddisfazioni, ora purtroppo non riusciamo più a continuare. Perché? In realtà, già dopo i primi tre anni, ci si era resi conto che, per mantenere rette “umane”, si creavano problemi notevoli dal punto di vista finanziario: non si riusciva a raggiungere il pareggio di bilancio... Non si cercava certo un guadagno, ma la perdita continua non è certo buona cosa. Nel frattempo le direttive regionali aumentavano le pretese di adeguamento degli spazi e cresceva la precisione richiesta sul numero dei bambini ricevibili, sulla qualità e quantità di documentazione da presentare e, per sovrappiù, non tutti i Comuni, sul cui territorio si trovavano i Nidi, offrivano riconoscimento, aiuto economico e convenzioni. Trascorso ancora un anno, si imponeva una decisione seria e ponderata. Le domande erano queste:

a) Siamo davvero in grado di offrire e mantenere un servizio ineccepibile dal punto di vista normativo e legale? Pur di “andare avanti”, non stiamo scendendo a patti con una mentalità un po’ troppo presappochista? (metri quadri in meno, bambini in più, norme di sicurezza a volte addossate più agli angeli custodi che non ad altro...)

b) È giusto portare avanti questa iniziativa, pur così importante, se impegna costantemente persone e denaro che potrebbero essere utilizzati prevalentemente a favore di un maggior numero di mamme e famiglie in difficoltà, secondo le finalità fondative del CAV?

A fronte di tali questioni c’erano, pesanti, altre con-



I “Girasoli” di Agrate

siderazioni: l'affetto per mamme e bambini, l'impegno proficuo delle educatrici, il loro posto di lavoro, la passione delle numerose volontarie, la premura e la partecipazione dei genitori, della psicopedagogista e delle assistenti sociali, senza dimenticare il valore in sé dei "Girasoli" per l'accompagnamento delle madri assistite dal CAV e non solo per loro. Ne abbiamo parlato lungamente e molti tra noi ci hanno riflettuto anche con sofferenza, perché i Girasoli sono cosa ottima che "prende" anche dal punto di vista affettivo, soprattutto chi ha esperienza di maternità e paternità.



Alla fine abbiamo dovuto capitolare e rimettere la decisione, com'era giusto, al direttivo del CAV. Così è stata decisa la chiusura dei Nidi. Sicuramente abbiamo commesso degli errori, forse non siamo riusciti a toccare i tasti giusti nei vari comuni per ottenere più aiuti, ma è altrettanto vero che ci abbiamo messo tanta passione e tanto amore per poter continuare. Siamo certi però che le cose non accadono mai così, per caso, evidentemente come la Provvidenza ci ha aiutato in tutti questi anni, adesso ci ha fatto capire che dobbiamo ripensarci, riorganizzarci e cercare soluzioni alternative, perché quelle che al momento parevano disponibili e fattibili, risultavano concretamente

prive di sbocchi. L'impresa Nido, se vuol essere giusta da tutti i punti di vista, deve rispondere anche a una questione di dimensione regolamentata (nidi famiglia come i nostri: 5 bambini iscritti, non di più), quindi diventerebbe praticamente impossibile un'autonomia tale da ricavarne di che vivere per le educatrici e permetterne serenamente le spese aggiuntive necessarie al buon funzionamento.

Ideale sarebbe stata la possibilità (che non c'è) di aprire un unico e grande Girasole, con due o tre educatrici, ampi spazi e relativa possibilità di accogliere tanti bambini da diversi Comuni dei dintorni...

Chissà, non precludiamoci a qualche miracolo che potrà esserci concesso, vogliamo credere che presto i GIRASOLI sbocceranno di nuovo, più alti e più brillanti !!!!!

Sicuramente dobbiamo ringraziare di vero cuore le educatrici e tutte le volontarie che hanno collaborato in questi anni: sono state veramente grandi, e molto preziose; senza il loro aiuto questa meravigliosa avventura sarebbe naufragata subito, probabilmente non avrebbe potuto neppure salpare, né permettere a tutti questa esperienza di crescita entusiasmante.

A Burago... "variazioni in atto"

Federica Cantù - Paola Passoni

Quest'anno il Nido Famiglia "i Girasoli" di Burago è diventato Micro Nido, pur continuando a seguire i principi ispiratori che hanno contraddistinto questa realtà sin dalla sua fondazione.

Il valore aggiunto di questo nuovo progetto è l'attenzione particolare verso i bambini e le loro famiglie, resa possibile dal fatto che possono essere accolti un numero massimo di dieci bambini dai 6 mesi ai 3 anni e lasciando la flessibilità per le famiglie di scegliere la mezza giornata (dalle 8.30 alle 12.30) o quella intera (fino alle 16.30).

In questo modo è possibile mantenere un ambiente familiare nella struttura del nostro nido, conservando la disposizione tipica di una casa e contemporaneamente realizzando tutto a misura di bambino. Anche il bagno è stato fatto proprio per loro, alla loro "altezza"... Questa modifica ci ha permesso di migliorare l'ambiente per i bambini e di adeguarlo alle norme di sicurezza e igienico-sanitarie, divenute più restrittive per questa tipologia di servizio.

Ciò è stato possibile grazie all'intervento del Comune di Burago che si è fatto carico di questa spesa ed è sempre stato presente (e lo è tutt'ora) non solo dal punto di vista economico, ma anche per la sua sensibilità: di questo non possiamo che ringraziare



l'Amministrazione Comunale. Per creare un ambiente accogliente non è sufficiente la sola struttura, ma sono indispensabili il calore umano, la disponibilità, la professionalità e l'accoglienza che contraddistinguono le educatrici, le volontarie e le altre figure che compongono l'equipe impegnata in questo servizio.

La nostra equipe si è formata e consolidata nel corso degli anni: per questo dobbiamo ringraziare la costanza e la sensibilità delle nostre volontarie, i nostri "angeli", che ci stanno accompagnando in questa grande ed importante avventura, oltre ad alcuni volontari del CAV sensibili a questa attività. È infatti grazie al prezioso contributo che queste persone offrono gratuitamente che ci è permesso migliorare il funzionamento del Micro Nido ed offrire un servizio di qualità a bambini e genitori.

Questo aspetto rende speciale ed unico il progetto del nostro Micro Nido, che vuole affiancare alla guida professionale delle educatrici la presenza di figure più familiari ai bambini, quali le volontarie, che nella loro realtà quotidiana sono mamme, nonne, sorelle.

Cosa altro aggiungere se non che per continuare questo progetto abbiamo bisogno del vostro aiuto?

Facciamo quindi un appello a tutte quelle persone che sono interessate a questa avventura, perchè si uniscano a noi per rendere speciale quest'esperienza per i bambini e gli adulti che vi contribuiscono...

Abbiamo sempre bisogno di volontarie e di nuove iscrizioni, sia per il nuovo anno scolastico che per quello in corso, dal momento che ci sono ancora posti liberi.

Allora sbrigati... facciamo in modo che questo Girasole splenda ancora per molto e non sia costretto a chinare il capo. Noi in questo progetto ci abbiamo creduto fortemente e continueremo a crederci.



Per farci conoscere e per poter mostrare a tutti come e dove operiamo, abbiamo deciso di realizzare delle aperture straordinarie, chiamate **OPEN DAY**, programmate nei seguenti giorni: il **16 Gennaio 2010** dalle 9.30 alle 12.30 ed il **7 Febbraio 2010** dalle 14.30 alle 17.30 presso la struttura in **Via Gramsci 42 a Burago**, tel. 346 0325260.

Genitori venite a trovarci insieme ai vostri bimbi così potrete scoprire l'ambiente familiare che si respira... vi aspettiamo per conoscerci e per descriverci il nostro progetto educativo!

Giornata Nazionale della Colletta Alimentare

Luciana Panzeri

Si è svolta sabato 27 novembre in oltre 7600 supermercati e ipermercati italiani la XIII Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Più di 100.000 volontari hanno raccolto 8.600 tonnellate di prodotti alimentari che saranno distribuiti agli oltre 8.000 enti convenzionati con la rete Banco Alimentare che assistono 1,3 milioni di persone ogni giorno.

Anche nel Vimerchiese, come succede ormai da più di 10 anni si è svolta la colletta: nel nostro decanato sono stati raccolti **26.235 kilogrammi di alimenti** (24.384 Kg. l'anno scorso)

Anche la generosità dei volontari, alcuni dei quali sono impegnati in quella giornata dalla mattina presto alla sera inoltrata, è da segnalare. La Giornata della Colletta è diventata una buona abitudine per molti, tanto che non è più necessario programmare i turni perché i volontari si alternano in maniera naturale.

La nostra Associazione, convenzionata con la rete Banco Alimentare partecipa alla colletta e poi durante l'anno riceve mensilmente dai 22 ai 25 pacchi alimentari che vengono recapitati a casa delle famiglie da 16 volontari. Ogni pacco contiene solitamente i generi di prima necessità quali pasta, riso, salsa di pomodoro, caffè zucchero, biscotti, marmellata, formaggio, e se disponibili anche alimenti per bambini quali pappe o omogeneizzati così preziosi per noi.

Ci conforta constatare che anche in un periodo di confusione e crisi come quello attuale, la generosità delle persone è stata immensa: il dono di una parte della propria spesa è entrato nel cuore della gente, diventando un vero e proprio gesto di popolo. La carità continua ad essere più forte della crisi economica e l'esperienza della Colletta Alimentare è una risposta concreta al bisogno materiale del povero e allo stesso tempo al desiderio di rompere la catena della solitudine che sempre più spesso attanaglia le persone.

Facciamo spesso l'esperienza che le famiglie ci attendono, non solo per il pacco, ma perché l'appuntamento mensile rappresenta un'occasione per sentirsi accolti, così come si è, nell'abbraccio di una compagna umana.

Mamma, nonna, bisnonna e... ...prima volontaria del CAV



“In quel lontano dicembre 1987, Don Silvio aveva detto, durante la messa, che alcuni locali della parrocchia sarebbero stati predisposti per il CAV e chiedeva di dare una mano per questo centro. Non ci ho pensato due volte e mi sono data da fare” E così Giuseppina Inzaghi, la “nonna Pinuccia” come amava essere chiamata dagli amici, è diventata una socia fondatrice nonché la prima volontaria del CAV di Vimercate.

Visto il suo passato di mamma “super”, cinque figli, aveva ben chiaro il concetto della sacralità della vita. Si è occupata quasi subito della contabilità del centro con una precisione che spaccava la lira. “Controllava perfino l’orario di arrivo delle volontarie”, confessa con nostalgia Vittoria. Era molto esigente con se stessa e con gli altri, ma dava tanto e incondizionatamente. Non ammetteva pettegolezzi, ma lavorava nel silenzio e con scrupolosità. Poche le parole, lei faceva i fatti. Questo suo modo di fare ha impresso il senso di responsabilità in ogni volontaria che ha avuto la fortuna di lavorare con lei.

La nostra nonna Pinuccia si è spenta lo scorso 1° gennaio all’età di quasi 96 anni, sazia di giorni come i giusti della Bibbia. Con gioia ha potuto vedere la celebrazione non solo del decimo anniversario di fondazione del CAV, ma anche quella del ventesimo.

Lei ha lottato per la vita e ora ha raggiunto la pienezza della Vita.

La sua grinta e la sua passione nel difendere con coraggio la dignità della vita fin dal suo sorgere hanno lasciato un’impronta indelebile al CAV.

Grazie nonna Pinuccia!

I NOSTRI PROGETTI

Il Progetto Nuova Vita consiste nel sostenere una mamma in attesa di un figlio e in gravi difficoltà economiche.



Il CAV si è preso in carico il caso ma ha bisogno di un contributo straordinario per garantire gli aiuti di prima necessità. La proposta consiste nel versare 50 € al mese per i 6 mesi di gravidanza ed 100 € al mese per i primi 12 mesi di vita del bambino direttamente al CAV che si prenderà l'incarico di aiutare la mamma.

È un gesto concreto di accoglienza che puoi fare da solo o con un gruppo di amici, di colleghi. Potrai sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



PROGETTO
OSPITA la
vita

Acquista un mattone del valore simbolico di 50 € e aderisci al **Progetto Ospita la Vita**. Potrai aiutare una mamma in attesa ad accogliere il suo bambino con dignità e in un ambiente sicuro, accompagnata e supportata dalla vicinanza dei volontari.

Spesso la mancanza di una casa costringe la mamma a rifiutare la nuova vita.

Per ogni mattone acquistato verrà rilasciato un attestato nominale.

Il **Progetto Biberon** consiste nell'aiutare la mamma ad acquistare il latte per il suo bambino. L'aiuto richiesto è di 25 € al mese.



Puoi far durare la tua offerta per tutti i mesi che vuoi.

**scegli il progetto
che vuoi sostenere**

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna della parti in cui si pone il bollettino.

25 Marzo 2010

Festa dell'Annunciazione: IL GIORNO DEL SI' ALLA VITA
"Dio si è fatto uomo" dal primo istante dell'annuncio dell'Angelo
VEGLIA DECANALE DI PREGHIERA PER LA VITA

cammino di fede
riflessioni
testimonianze
preghiere

"Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra "la cultura della vita" e "la cultura della morte", occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze, urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti, insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita".

In questa Veglia di Preghiera veniamo guidati a fissare lo sguardo e il cuore sulle molteplici - a volte semplici, a volte eroiche - esperienze di accoglienza della vita; è un'occasione preziosa, che ci è data per grazia, di contemplare come nonostante i quotidiani attacchi fisici e culturali alla vita, si accendono ovunque fiammelle di speranza concreta.

Il messaggio che ci risuona nel cuore e nella mente, dopo la Veglia, è:

***la vita si può accogliere,
la vita si deve difendere.***

Germogli di Vita

Notiziario CAV - N. 32 - febbraio 2010



Periodico del Centro di Aiuto
alla Vita di Vimercate - o.n.l.u.s

P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154 -
Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione
Sociale del Registro Volontariato Regione
Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al
Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà
Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del
14/11/2000.

Direttore:
Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:
Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza,
Sonia Romano, Franco Signoracci.

Redazione:
Vimercate, via Mazzini 35
tel. 039/6084605 - fax 039/6388112

Registrazione:
Tribunale di Monza n. 1376
del 16 gennaio 1999

Impaginazione:
br@mbilla grafica - Vimercate

Stampa:
Tipolitografia CM Leoni R. & C.
Ronco Briantino (MI) - Via I° Maggio, 109

e-mail: cavvim@tiscali.it

1° GIOVEDÌ DEL MESE
ORE 20.45

**SANTA MESSA
PER LA VITA**

CHIESA
OSPEDALE DI VIMERCATE

7 GENNAIO 2010
CAMBIAGO
Parrocchia San Zenone

4 MARZO 2010
ORNAGO
Parrocchia S. Agata

È UN ATTO DI PENITENZA
E DI RIPARAZIONE DELLA COMUNITÀ
IN MEMORIA DEI BAMBINI
NON NATI.
DA QUESTO GESTO CONDIVISO
È NATO IL CAV
CHE CONTINUA NEL SUO OPERATO
PER DIFFONDERE
LA CULTURA DELLA VITA.



Invitiamo tutte le Parrocchie a continuare questo gesto significativo come occasione di riflessione e di preghiera affinché gli aborti procurati non rimangano una "strage di Santi Innocenti".

LA VITA SI DIFENDE ANCHE CON LA PREGHIERA!



Carugate

www.bcccarugate.it

SANGIORGIO

CALZATURE & PELLETERIE

MERATE

SANGIORGIO

P.zza Prinetti, 20 (e Interno)
Tel. 039.990.21.64

IRON SQUARE 2

P.zza Prinetti, 16
Tel. 039.928.51.52

SANGIORGIO & IRON

Via Bergamo, 30
Tel. 039.990.93.78

Oreficeria



Orologeria

Angelo Porta



RUGINELLO DI VIMERCATE (MI) • VIALE RIMEMBRANZA, 22 • TEL. 039.685.39.01